

“Il Signore che vuole rimanere con noi nell’Eucaristia. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi... Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi”. Con queste parole, il *Giovedì Santo* di un anno fa, mentre tutti eravamo chiusi dentro le nostre case, impauriti e smarriti, con gli occhi incollati agli schermi del televisore, seguendo la Santa Messa della “Cena del Signore”, *Papa Francesco*, tracciava la rotta della carità di Cristo sulla mappa di un mondo sospeso sul baratro della pandemia: *Eucaristia – servizio – sacerdozio*.

Logica strana quella della croce di Gesù di Nazareth. Forse i miei non sono proprio dei pensieri che ci si aspetterebbe da un ministro di Dio, ma vi confesso che il *Giovedì Santo* il mio cuore è assalito da un’immagine particolare. **Mi chiedo che fine abbia fatto il catino dell’acqua con cui Cristo ha lavato i piedi ai suoi amici.** Me la immagino – questa bacinella – riposta in un angolo, dopo il gesto sconvolgente di un Dio che, compiendo un atto tipicamente servile, si imbratta le mani, toccando piedi sporchi, incrociando sguardi meravigliati, e, come testimoniano le parole di Pietro, cuori molto contrariati. Acqua sporca, scura come le lunghe ombre che avvolgono di fallimento quella notte in cui Gesù tocca con mano il tracollo del suo percorso. **Quella sera, come in questa stessa sera di un fine marzo quasi primaverile, è circondato da persone che non hanno capito il significato profondo del suo gesto d’amore.** La conseguenza: non capiranno neanche tutto ciò che accadrà nel susseguirsi delle ore successive... Quello che avrebbe dovuto essere l’atto di un’adesione, piena e totale, dei suoi discepoli alla carità, diventa la certificazione del più grande insuccesso della storia dell’umanità. È su questo registro che si muove *Paolo*. Per l’apostolo sono giorni difficili: è prigioniero, ma vuole comunque indicare un orizzonte di speranza alla comunità cristiana di Efeso, la quale gli chiede come si vive da cristiani in mezzo al mondo, dentro la propria quotidianità, a gomito a gomito con chi crede in tutto, per ritrovarsi a credere in niente. Non siamo anche noi imprigionati dentro una situazione sanitaria devastante, la quale è una prigione costruita con sbarre di tamponi, ricoveri, morti, disoccupazione, nevrosi e tanta, ma tanta, sfiducia? Ma non lo è anche Cristo, prigioniero di speranza nei sacramenti della Chiesa? La Settimana Santa è il tempo in cui si ritrovano i prigionieri della vita, nel cortile della fede: **Cristo, Paolo e noi.** Tutti bramiamo la libertà, ma mentre Gesù la vive, servendo, e Paolo riflettendo sul senso del servizio di Cristo all’uomo, **noi rimaniamo al di qua delle sbarre del nostro peccato, nella speranza che il Dio anonimo della Passione, attraverso il sacerdote, spalanchi i cancelli della prigione e ci ridoni la libertà del suo perdono.** La regola base, per ridurre i rischi del contagio, è lavarsi spesso le mani; la regola base per essere, secondo Paolo: *benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*, è lavare il proprio cuore nel catino dell’acqua sporca delle impurità dei fratelli.

Stiamo adorando il Pane eucaristico – vero Corpo di Cristo – **ma non mi risulta che Gesù si sia lavato le mani, dopo aver imbrattato se stesso con la sporcizia e l’odore dei piedi dei suoi discepoli.** Colui che sta di fronte a noi è lo stesso che ha dato la sua vita per noi, usando mani sporche, perché ha lavato piedi sporchi; che ha bagnato con le lacrime del Getsemani l’angoscia del suo cuore; che ha attraversato l’ignominia di un processo-farsa e una condanna a morte per futili motivi, come quello di aver steso un lembo di misericordia sui giorni dell’umanità peccatrice; che ha ascoltato il concerto stonato di chi, sotto il patibolo, chiedeva una prova per credere; che ha lasciato che la morte violentasse la sua figliolanza divina, mentre il Padre scompariva per essere presente... È lo stesso che ha lasciato, in quei tre giorni di silenzio, che il dubbio tormentasse le donne sgomento: *«Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?»* (Mc 16,3). **Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.**